

Recensioni d'autore



Henry Kissinger

ORDINE MONDIALE

Mondadori
Milano 2015
pp. 405



L'ordine internazionale e l'Europa vestfaliana

Prima di diventare segretario di stato, Henry Kissinger aveva insegnato all'università di Harvard. Il suo libro del 1957 *A World restored: Metternich, Castlereagh and the problems of peace* (*Diplomazia della Restaurazione*, Garzanti, Milano 1973) era uno studio sul tentativo compiuto dal Congresso di Vienna di restaurare per via diplomatica l'ordine politico. Ordine mondiale, scritto da Kissinger dopo aver superato la soglia dei novant'anni, si ricollega in qualche misura al libro del 1957. L'uno e l'altro hanno per oggetto un'epoca che si pone alla ricerca di un ordine internazionale. Ma fra le due epoche c'è una differenza profonda. Nell'epoca attuale nessun ordine sta emergendo.

Il Congresso di Vienna riuscì invece nel suo intento e ristabilì un ordine le cui origini risalivano alle paci di Vestfalia del 1648. La prima parte del libro è perciò dedicata alla storia di quest'ordine: «un sistema di stati indipendenti che si astenevano dalla reciproca interferenza negli affari interni e controllavano a vicenda le rispettive ambizioni mediante un equilibrio generale di potere.» Non meno importante fu la fine di ogni pretesa di universalità, tanto nella verità religiosa quanto nel dominio politico. Messo da parte ogni «giudizio sull'assoluto» in favore di un atteggiamento pragmatico, l'Europa «cercò di distillare l'ordine dalla molteplicità a dal mutuo controllo» e ci riuscì fino al 1914. La guerra non fu eliminata, ma i suoi effetti furono contenuti.

Questo esito della guerra dei Trent'anni non fu voluto subito coscientemente. Divisione e molteplicità furono come un accidente nella storia europea, una vistosa eccezione rispetto a quanto più comunemente accade nella storia: il susseguirsi di ascese e cadute di imperi, nei quali la pace non è l'equilibrio ma «la portata del potere imperiale».

Dopo l'equilibrio della guerra fredda

L'equilibrio europeo (scaturito dal fallimento di tutti i tentativi di monarchia universale, da Carlo Magno in poi) è diverso per due ragioni dal sistema bipolare mondiale degli anni della guerra fredda. In questo sistema i fattori ideologici, in precedenza irrilevanti, hanno assunto un gran peso. In secondo luogo i due protagonisti della guerra fredda erano per tradizione piuttosto estranei alla logica della diplomazia. La Russia aveva una radicata vocazione all'espansione imperiale, nel senso politico-territoriale della parola. Gli Stati Uniti sin dalle loro origini si erano voluti tener fuori dal sistema europeo e più tardi la visione "idealista" di Woodrow Wilson ha prevalso su quella "realista" di Theodore Roosevelt: «la politica estera americana ha rispecchiato la convinzione che i suoi principi interni fossero con tutta evidenza universali e la loro applicazione in qualunque momento salutare».

Il sistema bipolare è comunque riuscito a reggere per oltre quattro decenni e, oltre che equilibrio del terrore, è diventato in qualche modo anche un equilibrio diplomatico. Verso quale genere di ordine sta andando la nostra epoca? Il resto del libro è dedicato all'interesse che nelle diverse aree geopolitiche vi può essere per un nuovo ordine mondiale. Kissinger prende atto che la proliferazione delle armi di distruzione di massa è sempre in atto, mentre gli "stati falliti", le devastazioni ambientali e le pratiche genocide si moltiplicano e le nuove tecnologie spingono i conflitti «al di fuori del controllo o della comprensione dell'uomo». Gli insegnamenti della storia stanno per diventare di poco aiuto? Nell'epoca dell'informazione globale e istantanea c'è poco spazio per la ponderata riflessione dell'epoca della diplomazia. «Il cyberspazio mette in discussione tutta l'esperienza storica»: di fronte agli effetti di attacco informatico perfino il difficile equilibrio dato dal meccanismo della pace nucleare si fa rimpiangere.